

COMMISSIONE XI  
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

(n. 10)

## SEDUTA DI MARTEDÌ 7 NOVEMBRE 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE, PROFESSOR TIZIANO TREU; DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER IL TESORO, DOTTOR GIUSEPPE VEGAS, E DEL PRESIDENTE DELL'INPS, PROFESSOR GIANNI BILLIA, SULL'APPLICAZIONE DELLE SENTENZE DELLA CORTE COSTITUZIONALE SULL'INTEGRAZIONE AL MINIMO DEI TRATTAMENTI PENSIONISTICI**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCO FABIO SARTORI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del ministro del lavoro, professor Tiziano Treu; del sottosegretario di Stato per il tesoro, dottor Giuseppe Vegas, e del presidente dell'INPS, professor Gianni Billia, sull'applicazione delle sentenze della Corte costituzionale sull'integrazione al minimo dei trattamenti pensionistici:</b>		Calabretta Manzara Maria Anna (gruppo PPI) .....	213, 218
Sartori Marco Fabio, <i>Presidente</i>	207, 210, 219	Ferrara Mario (gruppo forza Italia) ..	212, 214 216, 217, 218, 219
Billia Gianni, <i>Presidente dell'INPS</i> .....	210, 212 217, 218	Innocenti Renzo (gruppo progressisti-federativo) .....	211, 212, 218
Caccavale Michele (gruppo forza Italia)	213, 218	Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> .....	207, 215, 216, 217, 219
		<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
		Sartori Marco Fabio, <i>Presidente</i> .....	207

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 15,10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro del lavoro, professor Tiziano Treu; del sottosegretario di Stato per il tesoro, dottor Giuseppe Vegas, e del presidente dell'INPS, professor Gianni Billia, sull'applicazione delle sentenze della Corte costituzionale sull'integrazione al minimo dei trattamenti pensionistici.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro del lavoro, professor Tiziano Treu; del sottosegretario di Stato per il tesoro, dottor Giuseppe Vegas, e del presidente dell'INPS, professor Gianni Billia, sull'applicazione delle sentenze della Corte costituzionale sull'integrazione al minimo dei trattamenti pensionistici.

Avverto i colleghi che il ministro Treu mi ha telefonato questa mattina per comunicarmi che sarebbe arrivato in ritardo poiché il Consiglio dei ministri è stato convocato per le 15.

Do senz'altro la parola al sottosegretario dottor Vegas.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor presidente, mi soffermerò, in primo luogo, sulla questione della valutazione degli oneri delle due sentenze della Corte costituzionale

n. 495 del 1993 e n. 240 del 1994, sul costo complessivo della giurisprudenza della Corte in materia e, infine, su alcuni profili che riguardano i rapporti tra Governo, Parlamento e Corte costituzionale.

Per quanto concerne gli oneri derivanti dalle citate sentenze, essi sono stati valutati in base ai dati dell'INPS — che poi il dottor Billia avrà modo di illustrare più dettagliatamente — per quanto riguarda sia l'onere pregresso sia l'onere corrente.

L'onere pregresso è stato quantificato, tenendo conto delle fasce di sovrapposizione tra le due sentenze, in 47.286 miliardi così scomponibili. Valore capitale in relazione alle spettanze ai diretti interessati ed ai superstiti con diritto a pensione: 22.286 miliardi; valore capitale relativo agli eredi senza diritto a pensione: 7 mila miliardi; interessi: 12 mila miliardi; rivalutazione monetaria: 6 mila miliardi; per un totale — come ho già detto — di 47.286 miliardi.

Tale onere potrebbe ridursi per complessivi 18 mila miliardi di lire ove non fossero riconosciuti gli interessi e la rivalutazione monetaria. Questo principio corrisponde ad uno già adottato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 320 del 1995, in materia di sgravi contributivi per le imprese operanti nel Mezzogiorno, ed un'ipotesi simile ha giustificato la scelta del legislatore di prevedere limiti e gradualità nella concessione dei rimborsi e dei contributi a imprese illegittimamente escluse da benefici già riconosciuti ad altre imprese.

In particolare, in quella sentenza si è ritenuta compatibile con la necessità di provvedere alle esigenze di reperimento delle risorse finanziarie la previsione del

rimborso dei contributi in modo rateizzato, senza alcun aggravio per rivalutazione ed interessi.

Resta però da considerare che la soluzione offerta dalla Corte è stata ritenuta equilibrata quanto al regime degli sgravi contributivi per le imprese e potrebbe non essere accolta quando si verte in materia di minimo vitale per i pensionati.

Abbiamo visto che si avrebbe una riduzione dell'onere di 18 mila miliardi escludendo gli interessi e la rivalutazione monetaria. Un'ulteriore riduzione di 7 mila miliardi si avrebbe ove il riconoscimento del diritto fosse limitato ai soli soggetti diretti e ai loro superstiti aventi titolo alla pensione di reversibilità, cioè al coniuge, ai figli minori e ai figli inabili. Ulteriori 5.200 miliardi potrebbero essere ridotti ove la verifica annuale dei requisiti reddituali venisse effettuata non solo con riferimento ai redditi dell'anno 1983, ma anche con riferimento ai redditi degli anni successivi, ivi considerando anche gli arretrati; la riduzione sarebbe di soli mille miliardi ove la predetta verifica reddituale fosse effettuata al netto degli arretrati.

Pertanto l'onere degli arretrati potrebbe conclusivamente ridimensionarsi in 17.086 miliardi nell'ipotesi di considerazione degli arretrati nella valutazione dei redditi annuali o in 21.286 miliardi nell'ipotesi di esclusione degli arretrati dalla valutazione dei redditi annuali.

Eventuali misure di rateazione decennale delle predette somme non possono non scontare, in ogni caso, lo schema previsto nella legge finanziaria 1996. Successivamente illustrerò come si articolano questo schema. Per quanto concerne, invece, l'onere di natura corrente, esso è stato quantificato in circa 2.500 miliardi su base annua.

Colgo l'occasione per soffermarmi brevemente sulla portata della giurisprudenza della Corte costituzionale in materia previdenziale. Ho uno « schemino », che lascerò poi alla Commissione, dal quale si desume che, per quanto concerne il settore previdenziale privato, le sentenze più recenti della Corte costituzionale provocano i seguenti oneri ulteriori rispetto all'anda-

mento tendenziale della finanza pubblica: 9.300 miliardi a titolo di arretrato e 1.700 miliardi quale onere corrente annuo, le sentenze che hanno già avuto applicazione; per quel che attiene invece alle sentenze da applicare, vale a dire le due citate e la n. 497 del 1988, l'onere ulteriore è pari a 21.600 miliardi per arretrati e a 2.500 miliardi correnti, per un totale, sempre nel settore privato; di 30.950 miliardi per arretrati e 4.200 per il corrente. Per quel che concerne le sentenze in materia di previdenza pubblica, quelle già applicate hanno visto un onere per arretrati di 1.923 miliardi ed un onere corrente annuo di 3.722 miliardi; quelle da applicare comportano un onere di 576 miliardi per la parte arretrati e di 398 miliardi per la parte corrente, con un totale complessivo — sempre per quel che attiene alle sentenze concernenti la previdenza pubblica — di 2.499 miliardi per gli arretrati e 4.120 miliardi come onere corrente. L'onere complessivo derivante dalla giurisprudenza della Corte comporta nuovi esborsi a titolo di arretrati per 33.449 miliardi e per la parte corrente per 8.320. Come si vede, si tratta di somme di entità non indifferente per il complesso della finanza pubblica.

Dunque l'esame delle questioni inerenti alla copertura finanziaria delle sentenze della Corte costituzionale, fino ad ora svolto, consente di ribadire alcuni punti fermi concernenti questioni di carattere più generale.

In primo luogo, è necessario avviare un consapevole circuito di fattiva collaborazione istituzionale tra i diversi organi costituzionali coinvolti (Corte costituzionale, Parlamento e Governo), perché il Parlamento possa assumere, nelle decisioni di bilancio, le opportune determinazioni in tempi ragionevoli a fronte delle pronunce della Corte costituzionale che implicino un successivo intervento attuativo del legislatore.

Infatti, è soltanto su tale base che potranno mutuari i meccanismi istituzionali già da tempo utilizzati, ad esempio, in Germania, perché sia data adeguata, ragionevole e tempestiva copertura finanzia-

ria alle sentenze della Corte costituzionale in materia di diritti sociali.

Va infatti tenuto conto della circostanza che la Corte, nell'invocare l'intervento del legislatore per la predisposizione di adeguati meccanismi di attuazione dei principi da essa volta a volta affermati, non fornisce alcuna indicazione pratica concreta, rimettendosi alla responsabile valutazione politica del Parlamento. Ma perché tale valutazione sia adeguatamente ponderata è necessario che la Corte costituzionale ed il Parlamento utilizzino parametri tra loro omogenei almeno su due fattori fondamentali: la complessità della situazione che si venga a determinare a seguito di sentenze della Corte in materia di attuazione dei diritti sociali e l'adeguatezza del termine entro cui il legislatore deve essere chiamato a darvi esecuzione.

In secondo luogo, va ricordato che il Parlamento ed il Governo sono gli organi costituzionalmente responsabili del mantenimento dell'equilibrio finanziario e della stabilità economica. La scelta dei mezzi di copertura finanziaria necessari a far fronte ai nuovi, non previsti, costi delle sentenze della Corte costituzionale deve, di necessità, ricadere sul raccordo Parlamento-Governo in un ragionato rapporto di equilibrio tra indebitamento pubblico ed imposizione fiscale.

Si è notato, infatti, giustamente che un incontrollato ricorso al finanziamento della spesa attraverso l'emissione di titoli del debito pubblico, ma anche attraverso una crescita dell'indebitamento, rischierebbe di compromettere il già difficile avvicinamento dell'Italia alle condizioni economiche richieste dal trattato di Maastricht per aderire all'Unione economica e monetaria.

Inoltre l'articolo 47 della Costituzione affida alla Repubblica il compito della tutela del risparmio. Ciò implica che uno dei compiti della Repubblica è quello di difendere come valore in sé l'elemento in cui si traduce la liquidità, di cui al rapporto risparmio-credito, ossia la moneta.

Il Parlamento ed il Governo devono, pertanto, assumere tra i propri obiettivi anche quello di difendere il valore della

moneta, con ciò inserendo gli interessi dei risparmiatori tra i valori da ponderare per la definizione dei criteri di attuazione delle sentenze della Corte costituzionale. In tale contesto, il principio di cui all'articolo 81, comma 4, della Costituzione trova nell'articolo 47 un sicuro riferimento costituzionale a valori che la Corte costituzionale stessa deve considerare nel giudizio di bilanciamento dei contrapposti interessi che si trovi a dover formulare su leggi di esecuzione di proprie precedenti sentenze. Tanto più che il principio della stabilità della moneta è uno degli obiettivi di fondo della costituenda Unione economica e monetaria.

Partendo da tali premesse e fatte le dovute semplificazioni, l'impostazione di metodo è ispirata ad equilibrati criteri di ragionevolezza che la stessa Corte costituzionale non potrà non considerare nell'ottica di bilanciamento cui si è fatto riferimento.

Quanto al caso di specie, vale a dire all'applicazione delle sentenze nn. 495 del 1993 e 240 del 1994, la scelta della soluzione più idonea tra quelle proposte dovrà ricadere, per le ragioni suesposte, sul raccordo Parlamento-Governo. L'articolo 81 della Costituzione, infatti, riserva esplicitamente agli organi titolari dell'indirizzo politico — Parlamento e Governo — la responsabilità di definire le politiche di bilancio e di mantenere lo stesso in equilibrio.

In sostanza, l'applicazione di tali sentenze dovrà comportare da un lato una graduazione dell'applicazione stessa e dall'altro la necessità di adottare i relativi provvedimenti di copertura secondo un'adeguata scalettatura temporale. D'altronde, l'articolo 11-ter, comma 7, della legge di contabilità prevede che nel caso di oneri superiori a quelli contabilizzati in bilancio derivanti da sentenze della Corte costituzionale, il Governo abbia un obbligo di informativa al Parlamento e di proposta di soluzione per la relativa copertura, ma che sia il Parlamento stesso l'organo che dovrà assumersi la responsabilità di verificare la bontà di tali proposte e di valutare la percorribilità della strada per le coper-

ture, effettuando le scelte necessarie per dare attuazione alle sentenze in questione.

D'altra parte il Governo a sua volta attende che sia la Corte costituzionale — che sta già studiando il problema della concreta attuazione delle proprie pronunce e del loro effetto economico — a valutare le decisioni che saranno successivamente prese in materia sulla base dei principi della ragionevolezza, della graduazione e dell'adeguata applicazione nel tempo.

Per quel che concerne gli aspetti di più specifico impatto finanziario delle due sentenze in esame, la questione deve essere valutata sotto il profilo degli oneri arretrati e della spesa corrente. Tale attuazione potrà essere effettuata attraverso un provvedimento di carattere legislativo per la redazione del quale devo far notare che, relativamente agli arretrati, è stato previsto tra gli accantonamenti della legge finanziaria per il 1996, nella parte corrente, nel fondo speciale relativo al Ministero del tesoro, un accantonamento relativo al rimborso prestiti che vede uno stanziamento complessivo di 11.400 miliardi per il 1996, di 5.000 miliardi per il 1997 e di 4.500 miliardi per il 1998. Tale accantonamento, tuttavia, allo stato attuale è da ritenersi come indistinto sia per la copertura degli oneri relativi agli arretrati di tali sentenze sia per i rimborsi di carattere fiscale. La somma in questione non è dunque destinata interamente alla copertura degli oneri di cui agli arretrati delle sentenze; si può tuttavia prefigurare che una quota di tale somma possa essere destinata a rate di ammortamento per il rimborso sotto forma di prestito di questi oneri.

Per quanto concerne, invece, l'onere di carattere corrente che, come detto, equivale a circa 2.500 miliardi annui, si tratta di una spesa che rientra nell'ambito previdenziale; si potrebbe quindi proporre che la sua copertura sia individuata a carico dei settori interessati, i lavoratori dipendenti ed autonomi dell'INPS. Ad una prima valutazione risulterebbe congruo un aumento delle aliquote contributive tra lo 0,8 e l'1 per cento, ciò tenendo conto della conseguente riduzione del gettito fiscale.

Tale aumento contributivo si sommerebbe, però, per i lavoratori dipendenti, a quello corrente per il finanziamento dell'ultima *tranche* degli aumenti delle cosiddette pensioni d'annata, pari a circa lo 0,6 per cento. Questa potrebbe essere una delle soluzioni possibili.

L'altra soluzione potrebbe essere invece quella della leva fiscale, tema sul quale il Governo attende un'indicazione da parte del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il sottosegretario Vegas e do immediatamente la parola al presidente Billia.

**GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS.** Affronterò subito le cifre del contenzioso. In questo momento abbiamo 280 mila ricorsi e, poiché ogni ricorso è intestato a più soggetti, sono circa 600-700 mila le persone interessate. Finora abbiamo dovuto pagare ai 30 mila beneficiari dei ricorsi vinti un importo, definito dal magistrato in base al capitale ed agli interessi di quest'ultimo rivalutato, che mediamente ammonta a circa 30 milioni per sentenza. Valutiamo che quest'anno, fra quanto è avvenuto e le sentenze (che rischiano un'accelerazione in presenza dei successi ottenuti), si arriverà a circa 30-40 mila obblighi di pagamento, pari a circa 1000-1200 miliardi. Naturalmente questo è un punto fondamentale, a lungo dibattuto anche in sede di consiglio di amministrazione, a nome del quale ritengo di poter affermare che è fondamentale uscire dal contenzioso per poi affrontare il problema delle regole; infatti il centro di spesa è diventato di fatto la magistratura la quale, in assenza di un intervento legislativo (scenario che io comunque escludo), rischia di obbligarci a pagare 4-5 mila miliardi per il 1996. Inoltre ogni causa da noi persa comporta un esborso per spese legali di circa un milione e mezzo: si può quindi facilmente intuire che 600 mila cause perse comporteranno una perdita di 800 miliardi per spese legali, oltre ai danni arrecati all'immagine dell'Istituto, che ha compiuto un grosso sforzo per stabilire relazioni positive con gli utenti e che rischia

invece di instaurare un rapporto conflittuale e negativo in relazione a ciò che gli utenti stessi ritengono essere un loro diritto (di fatto di questo si tratta, poiché essi vincono tutte le cause).

So benissimo che esiste un grosso problema di reperimento di risorse e di copertura, ma ritengo anche fondamentale per l'Istituto evitare rapporti conflittuali con i pensionati. In base alle ultime norme giuridiche l'Istituto non può estendere il pagamento in quanto non vi è la copertura, ma di fatto — come ho detto — il centro di spesa è diventato la magistratura, che ha stabilito un ammontare di 30 milioni per sentenza.

Riconfermo i dati esposti dal sottosegretario Vegas. Per l'arretrato siamo in presenza di due possibilità: conferire il capitale soltanto ai soggetti direttamente interessati (superstiti con diritto alla pensione), non dandolo quindi agli eredi che non avrebbero diritto alla pensione; non rivalutare per interessi la svalutazione monetaria ed operare severi controlli sul reddito, non soltanto del 1983, ma anche degli anni successivi. A questo proposito esiste un differenziale: se si fa il controllo del reddito senza includere in quest'ultimo gli arretrati di pensione, allora i 22 mila miliardi di cui parlava il sottosegretario scendono a 21 mila; se invece nel reddito si includono anche gli arretrati a qualsiasi titolo percepiti per pensione, la cifra scende a 17 mila miliardi.

Il problema è dunque se la cifra sia pari a 21 o a 17 mila miliardi; in realtà, attraverso il casellario dei pensionati ed i collegamenti che abbiamo con il fisco, siamo in grado di operare un controllo sulla permanenza del reddito rispetto a quello percepito dal pensionato nel 1983. Questo vale chiaramente per le situazioni relative alla sentenza n. 240 del 1994, riferita ad un gruppo chiuso, composto di persone aventi titolo nel 1983 e quindi destinato a ridursi. La categoria di beneficiari destinata ad accrescersi è invece quella di cui alla sentenza n. 495 del 1993, relativa ai titolari di pensioni di reversibilità: queste ultime sono infatti calcolate sulla base del 60 per cento dell'im-

porto del trattamento minimo e per esse, già nel primo anno di applicazione, la valutazione è stata di 150 miliardi. Tale cifra è chiaramente destinata a crescere, perché, come è noto, le pensioni di reversibilità sono circa un quarto del totale.

Sono questi i numeri con i quali dobbiamo affrontare la previsione di bilancio per il 1996, che dovrà tener conto di conseguenti previsioni di uscita. Non si può infatti pensare che nel 1996 non si avranno più conflitti e sentenze; avanziamo pertanto al Parlamento ed al Governo la richiesta di dare direttive all'Istituto in vista del bilancio per il 1996.

Per il 1996 l'INPS dovrà fare una scelta: adottare una previsione di uscita in base alle sentenze oppure indicare l'uscita che il Parlamento ed il Governo definiranno; non si può infatti redigere un bilancio senza prevedere un'uscita specifica che tenga conto del fatto che negli ultimi mesi abbiamo registrato un esborso dovuto alle sentenze pari a circa mille miliardi. È questa una valutazione che sottoporremo al ministro nel dibattito che il consiglio di amministrazione dovrà affrontare in relazione alla predisposizione del bilancio di previsione INPS per il 1996.

**RENZO INNOCENTI.** Le cifre che sono state illustrate sia dal sottosegretario Vegas sia dal presidente Billia ci mettono di fronte ad un problema molto rilevante dal punto di vista del fabbisogno finanziario. È ovvio che il principio della gradualità deve essere tenuto presente nella ricerca delle soluzioni: le risorse non consentono di fare diversamente e anche sotto il profilo della gradualità occorre capire che cosa si intenda fare. Discutiamo di queste sentenze ormai da tanto tempo ed anche oggi il Governo è venuto a ricordarci che esiste un problema di carattere generale rappresentato dalla necessità di responsabilizzare maggiormente — se ho capito bene — la Corte costituzionale quando giudica in merito a fatti che hanno rilevanza per l'ammontare del fabbisogno finanziario pubblico. La ricerca di una soluzione deve partire da un accordo fra Parlamento e Governo e mi sembra che i termini della

situazione siano gli stessi di un anno e mezzo fa. Non si è fatto un passo avanti; direi, anzi, che il passo è stato fatto da chi ha giustamente invocato l'intervento della magistratura per vedersi riconosciuto un diritto.

Se non erro, all'indomani delle sentenze della Corte, affermammo - nel corso di un'audizione della Commissione - che vi era senz'altro la necessità di individuare una soluzione con la gradualità indispensabile, ma che intanto si poteva vedere se alcune iniziative fossero attuabili. Si sarebbe potuto in primo luogo iniziare a « stoppare » la questione degli arretrati e a mettere in pagamento la spesa relativa a quei diritti considerandoli da quel momento in poi. In tal modo, si sarebbe quindi riconosciuto un diritto e si sarebbe isolata la questione degli arretrati da quella riguardante l'applicazione delle sentenze per il futuro.

So che questa non avrebbe rappresentato - come non rappresenterebbe oggi - la soluzione dell'intero problema, ma vorrei conoscere l'opinione del Governo su queste indicazioni, che mi parevano essere adeguatamente supportate dagli interventi dei colleghi di tutti i gruppi, i quali si proponevano intanto di trovare una soluzione che, pur rispondendo ad una logica molto contingente ed essendo finalizzata a mettere una toppa ad un problema sicuramente più rilevante, avrebbe dimostrato comunque la nostra volontà di intervenire e di dare in ogni caso una risposta, seppur parziale, a chi attende da molto tempo di vedersi riconosciuto un diritto. Poiché mi pare, però, che non siano stati fatti passi avanti in questa direzione, vorrei capire se il Governo ritenga tale soluzione impraticabile, considerandola non rispondente ad una giusta linea di condotta, oppure non perseguibile in quanto anch'essa troppo onerosa o per altre motivazioni. A mio avviso, essa rappresenterebbe un modo per uscire dal contenzioso, aspetto questo che il presidente Billia ha evidenziato come una necessità quasi impellente. Diversamente rimarremo avvinghiati ad una logica che, impedendoci di capire come graduare nel tempo la spesa, non ci consen-

tirà di trovare una compensazione nella legge finanziaria o di optare per un provvedimento legislativo a sé stante, con un ulteriore aggravamento del problema. Se non vado errato, infatti, si tratta di circa 280 mila pendenze giudiziarie.

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*.  
Esatto!

RENZO INNOCENTI. Che cosa comporterà tutto ciò per il 1995? A me risulta che si dovrebbe sborsare una cifra di 7 mila miliardi « sull'unghia », come si dice dalle mie parti.

MARIO FERRARA. Anche dalle nostre!

RENZO INNOCENTI. Poiché l'INPS deve mettere in pagamento queste somme, cosa faremo a quel punto? Pongo tale quesito perché già oggi l'INPS è costretto ad una variazione di bilancio per il 1995, in ragione di quei mille miliardi non preventivati! È pertanto evidente che o si ridurranno le risorse e le altre spese dell'INPS (credo che tale soluzione non sia ovviamente possibile), oppure si dovrà aumentare il trasferimento finanziario a suo favore. Altrimenti l'Istituto verrebbe a trovarsi nei guai e credo che questo non sarebbe giusto! È quindi necessario « stoppare » il problema. E se non riusciremo a dare - seppure in modo parziale - una risposta che dimostri almeno l'avvio di una soluzione organica del problema, incentiveremo soltanto la litigiosità e quindi i ricorsi di altre centinaia di migliaia di persone che al momento non ne hanno presentati (vi sarebbe sicuramente molto « pane » per gli avvocati!). È vero che esistono i problemi degli arretrati, della rivalutazione monetaria e degli interessi, ma è altrettanto vero che esiste anche la questione delle spese giudiziarie. Aspettando di dare una soluzione al problema, non si ridurranno le cifre; si spenderà invece molto di più, ingolfando, tra l'altro, la magistratura.

Nel ribadire l'opportunità di avviare a soluzione il problema, vorrei sapere se sia perseguibile - questo è il quesito che



pongo — una soluzione che preveda la possibilità, anche nell'arco di dieci anni, di rispondere alla questione degli arretrati, di individuare bene il tema relativo agli interessi e alla rivalutazione monetaria (vagliando se sia possibile ricercare una soluzione diversa da quella ipotizzata) e di dare nel frattempo una risposta a chi ha diritto ad averla, indipendentemente dal ricorso alla magistratura, nel senso di riconoscere il diritto dal 1° gennaio 1996. In tal modo — lo ripeto — si potrebbe dare una prima risposta al problema.

**MICHELE CACCAVALE.** La necessità che avvertiamo è sicuramente quella che l'INPS possa uscire dal contenzioso, perché è impensabile attendere che le sentenze siano passate in giudicato e che ne derivi un maggior esborso senza porvi rimedio. Se si vogliono compensare le maggiori uscite non preventivate dovute alle sentenze, è evidente che vi si deve intervenire immediatamente attraverso la legge finanziaria oppure attraverso ulteriori strumenti che il Governo ritenga utili. In ogni caso, è evidente che bisogna agire subito!

Vi sono sentenze che non sono ancora passate in giudicato ed altre che addirittura si sovrappongono tra loro per il concorso di diversi interessi.

Ritengo quindi che debba essere data la possibilità ai ministri competenti di intervenire con una norma delegata che preveda lo scaglionamento delle somme dovute per i periodi pregressi (in dieci, in quindici, o non so in quanti anni), a decorrere dal 1° gennaio 1996, applicando anche la sentenza n. 320 (depositata dalla Corte costituzionale il 13 luglio 1995) sulla legittimità costituzionale del rimborso delle somme dovute a titolo di sgravio degli oneri sociali mediante rate annuali di pari importo e senza alcun aggravio né rivalutazione degli interessi. Si tratterebbe, quindi, di erogare le somme dovute, limitatamente al capitale, senza l'aggravio degli interessi, e forse anche di introdurre un meccanismo che intervenga laddove non sussista più il diritto a godere del be-

neficio in relazione ad un maggiore livello di reddito.

Sollecitiamo quindi i ministri competenti e il Governo al perseguimento degli obiettivi da noi indicati.

**MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA.** Vorrei ricordare al Governo e a me stessa — anche se io me lo ricordo bene — che il problema del contenzioso nasce proprio dall'impossibilità di far fronte finanziariamente al pagamento degli oneri stabiliti nelle sentenze. Si tratta, cioè, di un *escamotage* a cui l'INPS è stato costretto il giorno successivo all'emanazione delle sentenze della Corte costituzionale e il non aver, da allora ad oggi, trovato una via d'uscita, non fa che aggravare la situazione.

Vorrei anche ricordare al sottosegretario Vegas che quando ero direttore generale sono stata chiamata dal presidente della sezione lavoro della Corte di cassazione, il quale mi comunicava che avrebbe citato l'INPS per « giudizio temerario ». È inutile, egli sosteneva, che voi seguitiate a mantenere queste cause quando sapete benissimo che dovete pagare. Naturalmente la mia risposta fu semplice: ci vuole poco — affermai — se lei me lo ordina io emano una circolare di due righe e da domani usciranno dal bilancio dell'INPS 50 o 100 mila miliardi (quelli necessari all'epoca).

Al di là delle battute, ho voluto ricordare l'episodio per ribadire che ci lasciamo, dal giorno successivo all'emanazione delle sentenze della Corte, un problema che è stato ed è sempre lo stesso: seguitiamo a subire il contenzioso, seguitiamo a pagare, e non troviamo una via d'uscita. È necessario, invece, trovare una soluzione non solo per i costi legali, non solo per l'intasamento della magistratura e degli uffici legali dell'INPS dovuti alle cause superflue, inutili, ripetitive, ma anche perché credo che quanto è accaduto ci debba indurre a pronunciare una parola definitiva. Basta! Facciamo allora, come sostengono le aziende, il piano di ammortamento, o come diceva il collega Innocenti, prevediamo un periodo di tempo, uno scaglionamento; insomma, l'unica cosa che non possiamo fare è seguitare in

questo modo, questo è sicuro! Credo che incomba prima di tutto al Governo l'onere di avanzare una proposta precisa; certamente il Parlamento la dovrà valutare e dovrà assumersi la responsabilità di respingerla, accoglierla, o modificarla, ma la proposta deve essere avanzata.

Sottosegretario Vegas, lei ha fatto riferimento alla partita iscritta indistintamente nel capitolo del Ministero del tesoro, ma questa non può servire a coprire tutto: a questo punto dovete fare una distinzione nell'ambito di quella partita e chiarire quanto della medesima può essere destinato a copertura dell'onere di cui alle sentenze della Corte costituzionale. Non so se l'INPS - e non lo dico per difendere i bilanci dell'Istituto, ma a salvaguardia del paese - sia in grado di sopportare l'esborso dei 2.500 miliardi del contingente: non lo credo proprio, anche perché in tutti i bilanci dell'Istituto che sono stati approvati c'era sempre scritto: « Al netto dell'onere delle sentenze della Corte costituzionale ». Non possiamo quindi caricare sull'INPS neppure il contingente! A questo punto dobbiamo uscire chiaramente da questa situazione, e non se ne può uscire procrastinando un cancro che ormai è sicuramente da eliminare.

Il Governo, ripeto, deve fare una proposta e stabilire quanta parte del capitolo del Ministero del tesoro può essere subito destinata agli arretrati, deve stabilire con quali criteri intende reperire i 2.500 miliardi della parte contingente. Certamente spetterà al Parlamento - ripeto - accogliere, respingere o modificare la proposta che verrà avanzata.

MARIO FERRARA. Signor presidente, l'esposizione del presidente Billia e del sottosegretario Vegas, nonché gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, hanno posto in luce da un lato le necessità (vi è stata un'enumerazione di cifre) e le direttrici alle quali attenersi per assumere le dovute decisioni che riguardano la complessa situazione in tema di diritti sociali, dall'altro lato il fatto che le decisioni assunte debbano essere adeguate ai termini stabiliti dalle sentenze della Corte costituzionale.

Il problema, pertanto, non è rappresentato solo dal riconoscimento del diritto, non si tratta quindi solo di uscire da una situazione che vede la magistratura come centro di spesa e di avere regole certe in proposito, ma anche dalla necessità di avere un riconoscimento del « quanto ». Senza questo riconoscimento non si può dar seguito all'altra necessità operativa, quella cioè di stabilire « come » pagare. Si entra qui nel merito del problema - senza per questo volersi sostituire a illustri costituzionalisti - non del diritto ma dell'obbligo di una proposta che è in capo al Governo e non al Parlamento. Affrontare il problema delle risorse di cui sarà necessario in futuro disporre, onde trasferirle all'INPS per ottemperare agli obblighi che derivano dalle sentenze della Corte costituzionale, e quindi considerare taluni aspetti, quali la necessità di pagare gli eredi, la rivalutazione, il controllo dei redditi dal 1983 in poi, ci riconduce ad un punto fondamentale della politica di questi giorni. Ci si chiede, infatti, come sia possibile continuare ad approvare leggi finanziarie che non recepiscono queste necessità, come sia possibile voler continuare a dare tranquillità agli operatori, ai mercati, nazionali ed esteri, quando invece dall'altra parte c'è chi ritiene che la finanziaria sia insufficiente. È insufficiente anche perché non è possibile continuare a lasciare nel limbo oneri come questi: non si tratta di 100 o 200 milioni, si tratta di migliaia di miliardi!

Il rappresentante del Governo ha svolto una relazione puntuale ed esauriente circa la possibilità di utilizzo di risorse consentita all'interno di leggi, indirizzi comunitari e norme costituzionali, ma si deve cercare - è questo il problema fondamentale - di realizzare al più presto - e il Governo non l'ha fatto in questa finanziaria - un risparmio per provvedere al trasferimento di finanziamenti all'INPS al fine di sopperire a queste necessità.

Si pongono, quindi, due problemi in ordine al « quanto » pagare, ma non sta a noi valutarlo, e al « come » pagare, ma non sta a noi proporlo. La mancanza di queste risposte, più nella relazione del sottosegretario che in quella del presidente del-

l'INPS, ci fa ritenere assolutamente insoddisfatti. Nell'esposizione del rappresentante del Governo si è posto soprattutto l'accento sul problema della tenuta della lira e si è quindi suggerito al Parlamento, potendo esso sostituirsi al Governo nell'obbligo della proposta, di tenere in considerazione che dovremmo cercare di spendere quanto meno possibile, cercando di risparmiare in un modo o nell'altro. Vi è bisogno di salvaguardare la tenuta della lira, occorre tener conto degli obiettivi fissati dal trattato di Maastricht, non si può importare inflazione; sappiamo che non si può andare molto avanti mantenendo l'inflazione bassa, non importando inflazione per la svalutazione della lira e non aumentando la massa monetaria. E se quest'ultima non si incrementa non potremo avere sviluppo, perché non vi sarà possibilità di disporre di denaro sufficiente per gli investimenti; da ciò deriverà, invece di un'espansione, di un andamento positivo dell'azienda Italia, una pericolosissima recessione.

Concludo il mio intervento esprimendo, a nome della parte politica alla quale appartengo, forti riserve in riferimento ad una posizione « ignava ». Colgo l'occasione per sollecitare il Governo ad avanzare una proposta chiara, considerato che si è in tempo per modificare la legge finanziaria al fine di far fronte alla necessità, ormai non più prorogabile, di dare una risposta certa ad esigenze manifestatesi a seguito delle sentenze della Corte costituzionale.

Il Governo non deve comportarsi da struzzo, non si può sostenere che le cose vanno bene e che non vi sarà bisogno di una manovra aggiuntiva, non è possibile che l'esecutivo in Commissione, in Parlamento, faccia certe affermazioni riguardo alla responsabilità per un fatto che così pesantemente incide sulle finanze dello Stato.

In definitiva vi è un assoluto bisogno di chiarezza, che peraltro abbiamo richiesto anche in altre occasioni. La questione non è secondaria ma rilevante: moltissima gente aspetta e la sentenza in oggetto riafferma un diritto importantissimo di chi ha lavorato, di chi individua nell'integrazione al minimo, nelle provvidenze dello Stato

l'unica fonte di sostentamento. È, dunque, opportuna una risposta dello Stato, che — questo è il messaggio che intendiamo inviare al Governo — non deve essere più di carattere assistenziale. In merito all'eventualità di ulteriori aggravii a carico dei lavoratori dipendenti, evidenziamo che non si deve continuare a procedere in questo modo: si riceve e contemporaneamente si restituisce ciò che si sta ricevendo. Una volta per tutte deve affermarsi il principio di sussidiarietà; alle necessità dello Stato deve provvedere chi può e non chi ha bisogno !

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi sembra doveroso rispondere ai rilievi mossi in questa sede, che d'altronde non sono nuovi in materia, perché il problema si trascina da tempo. Che esso sia di difficile soluzione lo dimostra il fatto che negli ultimi anni non solo l'attuale Governo ma anche quelli che lo hanno preceduto non sono riusciti a definire una via d'uscita soddisfacente, come è stato detto in questa sede.

Sicuramente il problema fondamentale davanti al quale ci troviamo è quello della rilevanza della giurisprudenza della Corte costituzionale sotto il profilo finanziario, giurisprudenza relativa a una legislazione che già comporta notevoli oneri. Si sostiene che il problema deve essere risolto sulla base di canoni di finanza ordinaria; qui si è prospettata la possibilità di individuare la legge finanziaria come sede di soluzione della questione. Il Governo muove a questo tipo di approccio la seguente obiezione: trattandosi di spese di carattere straordinario, in riferimento alla modalità di assunzione ed al *quantum*, è giusto che la definizione sia contenuta in strumenti che abbiano la caratteristica di finanza straordinaria, dunque non nella manovra annuale di bilancio, ma in un atto che consenta a Parlamento, Governo, Corte costituzionale ed opinione pubblica di formarsi una precisa coscienza circa il portato di questo tipo di giurisprudenza, per correlare effettivamente e direttamente gli effetti finanziari di tale giurisprudenza al carico che essa comporterà sui cittadini, siano essi i soli lavoratori o la totalità dei

consociati, che dovranno sopportarne l'onere (*Interruzione del deputato Ferrara*). Ovviamente non è una calamità naturale ...

**MARIO FERRARA.** È un errore dei governi passati!

**GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Non è un errore solo di governi passati, perché credo siano coinvolte tutte le componenti che hanno agito nella scena parlamentare, non solo i governi.

**MARIO FERRARA.** Prima si trattava di governi non tecnici, ma politici; quindi quando si parla di governi ci si riferisce alle forze che li esprimevano.

**GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** A parte la ricostruzione storica delle ragioni per cui siamo arrivati a questo punto, adesso ci troviamo di fronte ad un problema che cerchiamo di risolvere possibilmente nel modo migliore. Dunque non valuterei tanto l'eziologia del fenomeno, ma cercherei di individuare le vie d'uscita, come richiesto in questa sede.

Posto che secondo il Governo si tratta di un problema di finanza straordinaria, che deriva anche dalla giurisprudenza della Corte (negli ultimi tempi vi è stato qualche *revirement* e però non si può parlare di mutazioni di indirizzo consolidate), da una parte l'esecutivo si è fatto carico di investire la Corte della questione, mostrando come le norme della Costituzione abbiano uguale valenza se contenute sia nel capo I sia nei successivi (dunque anche l'articolo 81, quarto comma, della Costituzione deve essere considerato nel momento dell'espressione di un giudizio in materia di spesa), dall'altra è ovvio che deve essere prestata la giusta attenzione al problema e non deve essere trascurata la sua soluzione nell'ambito di una legislazione di carattere corrente. A questo proposito è chiaro che vi sono diverse possibilità di intervenire da un punto di vista finanziario: uno strumento è la legge finanziaria, come è stato detto, un altro, contemplato dal nostro ordinamento giuri-

dico, è costituito da un'ordinaria legge di spesa. Il Governo è maggiormente orientato in questo senso, affinché, al di fuori della contingenza della sessione di bilancio ma nell'ambito di una decisione esplicita di Parlamento e Governo, si chiuda la questione.

L'onorevole Innocenti ha prospettato l'eventualità di pagare immediatamente la parte corrente, lasciando impregiudicata la definizione del contenzioso, da affrontare in un secondo tempo. È opportuna innanzitutto una premessa di carattere generale: per le sentenze che vedono l'INPS soccombente, nel periodo transitorio, fino a quando non sarà adottata una decisione (che comunque contiamo di assumere il più rapidamente possibile, ovviamente con l'accordo del Parlamento), l'ente può far fronte alle sentenze stesse — non piacevolmente, per così dire, è ovvio — perché con il sistema di tiraggi in tesoreria può iniziare ad impegnare somme che saranno rimborsate; per fare ciò è necessaria un'apposita legge di spesa che consenta di coprire gli oneri. Dunque in merito alla copertura degli oneri di carattere corrente oserei dire che non sussistono dubbi, perché essi devono essere coperti. In questa sede, nell'intervento precedente si è prospettato di far riferimento o alla fiscalità generale o — ad avviso del Governo sarebbe più opportuno — alle stesse categorie che si vedono tributare benefici dalle sentenze in questione.

**MARIO FERRARA.** Chi deve ricevere, quindi, prima deve dare!

**GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Nella sostanza si tratta però di benefici di carattere previdenziale. Se la Commissione ritiene che debba trattarsi piuttosto di una questione di fiscalità generale, mi farò carico di riferire in sede di Governo questa impostazione che seguiremo. Però, come dicevo, iniziare a pagare direttamente la parte corrente senza avere chiaro un quadro complessivo dell'intera materia, potrebbe pregiudicare soluzioni e comunque non consentire di avere piena consapevolezza della decisione che si va ad assumere in via definitiva.

Per quanto riguarda invece la questione del *quantum* relativamente agli arretrati, mi sono permesso di prospettare alcune possibili soluzioni e, alla luce di alcuni interventi, mi è sembrato esservi stata una certa adesione ad una valutazione degli arretrati secondo una impostazione il meno possibile onerosa. Se così fosse, si potrebbe sicuramente arrivare con facilità ad una definizione della materia in tempi più rapidi, tenendo conto che la postazione attualmente prevista in sede di legge finanziaria (tabella A) consentirebbe la redistribuzione in un arco decennale della spesa per arretrati, con un onere valutabile intorno ai 2.500 miliardi, tale da rendere possibile, appunto nell'arco di un decennio lo smaltimento di tale spesa. Sempre che, ovviamente, le somme relative fossero fissate nei termini limitati che mi sono permesso di esprimere precedentemente.

MARIO FERRARA. Si tratta di 2.500 miliardi ?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per il Tesoro*. Siamo nell'ordine di 2.000-2.500 miliardi.

MARIO FERRARA. Quindi si pensa di pagare soltanto i 27 mila miliardi ?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non esattamente i 27 mila miliardi, ma, come si diceva precedentemente, si penserebbe di pagare una spesa valutabile...

MARIO FERRARA. Questo è un dato in più rispetto a quanto si è detto precedentemente: l'onere può diventare di 27 mila miliardi se non si contano i 7 mila miliardi per interessi.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Con una visione restrittiva relativamente agli arretrati, l'onere potrebbe essere di 21.286 miliardi, ovvero di 17.086 miliardi.

MARIO FERRARA. Da poter pagare in 10 anni senza interessi ?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Da poter pagare scaglionati nel tempo senza interessi o, eventualmente, con interessi però da ora in poi.

GIANNI BILLIA, *Presidente dell'INPS*. La materia oggetto dell'audizione odierna rappresenta un grave problema per l'INPS in termini di rapporto con i pensionati ed di bilancio 1996. Uscire dal contenzioso, avere delle regole e non trovare più nel contenzioso stesso un centro di spesa è per noi determinante perché, nella realtà, l'utente vede l'INPS come un nemico, non certo come un ente al servizio del cittadino. Si mette infatti in crisi anche un rapporto strutturale di servizio.

Per quanto riguarda il bilancio 1996 voglio ricordare un fatto ovvio: nella finanziaria non era prevista una spesa per sentenze. Noi dobbiamo varare il bilancio 1996 e quindi dovremmo quantificare un'uscita al riguardo, tenendo conto che la spesa corrente è di 2.500 miliardi. Il calcolo che faceva ora il sottosegretario Vegas, basato sull'ipotesi di diluire il pagamento degli arretrati, che sono dell'ordine di 20 mila miliardi (17 mila miliardi secondo un calcolo molto restrittivo, 21 mila secondo un altro) in 10 anni, riconoscendo soltanto per il futuro, diciamo così, il costo-vita e non pagando per il passato gli interessi, stante l'erosione monetaria, è di dimensione più ridotta, si aggira sui 1.700 miliardi. Il corrente, quindi, è superiore di circa 700 miliardi alla quota di arretrati diluita in 10 anni. Per noi quindi è fondamentale, operando nel 1996, chiarire molto bene che la finanziaria non comprende alcuna spesa per le sentenze, spesa che non possiamo sostenere in quanto la legge prescrive che l'INPS dà atto alle sentenze solo quando c'è copertura, non essendovi la quale, non siamo obbligati ad andare avanti con i contenziosi. Dovremmo allora valutare a quanto ammonti la spesa per il contenzioso qualora essa non venga ridotta, regolamentata con un determinato provvedimento legislativo.

Ringrazio la Commissione per l'audizione odierna e a nome del consiglio di amministrazione dell'INPS segnalo l'esigenza di avere delle regole, senza le quali

l'Istituto non soltanto subirà un danno in termini di immagine nei rapporti con i pensionati, ma pagherà 700-800 miliardi per cause che poi regolarmente perderà, come ricordava l'onorevole Calabretta. Abbiamo soprattutto il problema di una grande incertezza in ordine al bilancio 1996, che è un passaggio delicato nella gestione dell'INPS.

**MARIO FERRARA.** L'INPS, quando compare davanti al giudice, può forse sostenere di non poter pagare perché non ha i soldi?

**MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA.** Si sostiene la difesa come se non fosse intervenuta la sentenza della Corte costituzionale, non certo con la motivazione che non ci sono i soldi!

**RENZO INNOCENTI.** Vi sono state alcune sentenze e, al riguardo, vorrei sapere se il giudice abbia calcolato l'arretrato sulla base anche della rivalutazione monetaria degli interessi e, in caso affermativo, se ciò sia sempre avvenuto, ovvero se vi siano state sentenze che non hanno valutato questo aspetto.

Vorrei sapere quanto prevedibilmente si spenderà per il contenzioso nell'ultimo scorcio del 1995 e quanto nel 1996 secondo le attuali tendenze.

**GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS.** Per quanto riguarda la seconda domanda, valutiamo che il contenzioso determinerà nel 1995 un'uscita di 1.200-1.300 miliardi. È chiaro che, a mio avviso, senza interventi legislativi, questa somma dovrà essere moltiplicata almeno per tre o per quattro.

**RENZO INNOCENTI.** Per il 1996?

**GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS.** Dipenderà da come agiranno i pensionati, gli avvocati e la magistratura, ma è chiaro che rischia di aprirsi una voragine rispetto alla quale stabilire se si deve moltiplicare per due o per cinque richiede la classica sfera di cristallo.

Per quanto riguarda invece il merito, perdiamo le sentenze pagando non sol-

tanto gli interessi legali, che oggi, come sapete, ammontano al 10 per cento, ma nella maggior parte dei casi c'è anche una rivalutazione monetaria, oltre che la condanna al pagamento di un milione e mezzo per le spese legali. Nella realtà, quindi, l'ipotesi che faceva il sottosegretario Vegas, oltre che dare certezza di diritto, comporterebbe una spesa molto più bassa. Infatti è evidente che oggi un interesse del 10 per cento su somme così arretrate porta di fatto, facendo i conti, a quella valutazione, compresa nello schema dei conti del sottosegretario Vegas, secondo cui su 21 mila miliardi di capitale si registra un'uscita di 47 mila miliardi. Quindi, è fondamentale per le casse della finanza pubblica avere regole certe, perché ad ogni causa scatta il meccanismo della rivalutazione degli interessi e l'INPS rischia di pagare enormi somme di denaro.

**MICHELE CACCAVALE.** Vorrei avere un chiarimento dal presidente Billia: i 1.200-1300 miliardi previsti per il 1995 hanno trovato copertura nel bilancio dell'INPS?

**GIANNI BILLIA, Presidente dell'INPS.** È una spesa obbligatoria. A fine anno sapremo se saremo rimasti o meno nel tetto della finanziaria. In questo momento l'INPS sta compiendo grandi sforzi nella lotta all'evasione e nel campo dei controlli (è noto, grazie anche ai giornali, che si è fatto parecchio con riferimento al casellario dei pensionati). A fine anno, se vi sarà un superamento del tetto fissato in finanziaria, ne analizzeremo le cause, ma chiaramente un maggior onere di mille miliardi ne determinerebbe uno sfondamento. Ricordo che la finanziaria per il 1996 non ha previsto alcun maggior onere relativo ai pagamenti per le sentenze passate in giudicato. È evidente che, in qualsiasi caso, quel tetto dovrà essere corretto, o con le regole che Governo e Parlamento detteranno, oppure prevedendo un fondo per finanziare maggior oneri derivanti da contenziosi sfavorevoli all'ente.

**MICHELE CACCAVALE.** È proprio di fronte a queste considerazioni che l'affer-

mazione resa dal sottosegretario Vegas mi lascia perplesso; egli ha detto che il Governo ha intenzione di intervenire al di fuori della legge finanziaria con un'ordinaria legge di spesa.

Siamo di fronte ad un evento che non si può considerare straordinario all'interno dell'INPS: le sentenze sono state emesse nel 1993 e nel 1994 e, se non vado errato, è da tempo che i vertici dell'INPS stanno dando una indicazione in tale direzione. Personalmente ho presentato un'interrogazione basandomi sugli innumerevoli interventi dei vertici dell'INPS riportati da diversi quotidiani.

**GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Il fatto di intervenire o meno nella legge finanziaria deve essere interpretato sotto il profilo, diciamo così, dello strumento legislativo: l'importante è dare una soluzione al problema, adottando appunto uno strumento legislativo specifico.

Nella legge finanziaria abbiamo apposto una sottovoce nell'ambito dei fondi speciali per la copertura dell'arretrato, che avviene secondo uno schema tipico del rimborso prestiti e quindi con quote che vanno, per così dire, sotto la linea del saldo netto; pertanto, insieme alla restituzione delle imposte vi è anche questa voce onnicomprensiva, al di fuori della parte del saldo netto.

Per quanto riguarda la copertura dell'onere corrente, potremmo prevederne l'inserimento in finanziaria, ma in che modo? Ci sono due possibilità: nella legge finanziaria vera e propria, ma allora essa dovrebbe trovare collocazione, se non sbaglio, nell'articolo 4 nel quale è previsto il trasferimento di risorse all'INPS; tale trasferimento però deriva dalla legislazione vigente. Questa è legislazione vigente? No! E allora non possiamo inserirla sotto questa voce in finanziaria.

Si tratta di dare attuazione legislativa ad una sentenza; pertanto, occorre una norma di carattere primario, una norma di legge che fornisca la cosiddetta « pezza

d'appoggio » per realizzare il trasferimento.

Pertanto, ciò che lei sostiene non si può inserire nella legge finanziaria. Si può forse inserire nel testo del provvedimento collegato, ma in questo modo ci troveremo di fronte all'opposizione — che vale soprattutto per questo ramo del Parlamento, ma che dovrebbe valere pure per il Senato, anche se in alcuni casi esso ha seguito un'impostazione meno rigida — secondo la quale, stante l'approvazione del documento di programmazione, non è possibile inserire in un provvedimento collegato norme che siano di pura spesa; e questa è una norma di pura spesa.

Da ciò deriva la necessità di trovare una fonte legislativa che possa anche correre parallelamente alla legge finanziaria ma che, ad avviso del Governo, non può coincidere, per questi motivi di carattere legislativo, con il contenuto della stessa legge finanziaria.

Queste sono le ragioni, se volete di natura tecnica, per le quali non è stata imboccata la strada della legge finanziaria.

**MARIO FERRARA.** Ci auguriamo, se non altro, che il disegno di legge venga portato all'esame del Parlamento prima del 31 dicembre!

**GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Cercheremo di farlo! Occorrerà però avere delle indicazioni un po' più precise circa i suoi contorni.

**PRESIDENTE.** Ringraziamo il sottosegretario Vegas e il presidente dell'INPS per i loro interventi.

**La seduta termina alle 16,15.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 21.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO